FRANCA FERRARI (*)

Sempre di più

La fase demografica di continuo ed inesorabile incremento della popolazione mondiale che noi ora viviamo può considerarsi iniziata nel XVIII secolo. Prima di allora, almeno per quanto ci è dato conoscere dalle fonti giunte sino a noi, la popolazione europea aveva conosciuto solo tre fasi di sviluppo demografico: la prima comprende i primi duecento anni dell'era cristiana; la seconda il periodo dei comuni e delle crociate con gli anni che vanno dal mille al milletrecento; la terza nel secolo XVI.

Gli incrementi che la popolazione subisce in questi periodi sono però più limitati rispetto agli attuali e, d'altra parte, subito cancellati da fasi di decremento. In quelle epoche dovevano cioè sussistere condizioni di fatto che impedivano lo sviluppo continuo della popolazione e, se consideriamo che la natalità era allora altissima, intorno al 40‰, dobbiamo allora convenire sulla presenza di tassi ancora più elevati di mortalità. Le condizioni di fatto sopracitate si traducono nel livello di vita di gran parte della popolazione al limite della sopravvivenza, quindi la massa delle persone si presentava denutrita ed indebolita; questa popolazione inoltre non aveva alcuna difesa igienico-sanitaria. La peste bubbonica è continuamente presente anche se si manifesta con violenza degna delle cronache del tempo solo tre volte. Se alta è la natalità non meno alta è la mortalità infantile per cui un quarto dei nati non raggiunge l'anno di vita, la metà i cinque anni.

I tre periodi di sviluppo sopracitati rappresentano nell'andamento negativo del saldo naturale un progresso puramente quantitativo e quindi non duraturo. E' solo verso il secolo XVIII quindi che il saldo della popolazione inizia a divenire stabilmente positivo per il crearsi di condizioni di fatto favorevoli. Dapprima si ha un decremento della mortalità mentre resta costante la natalità e solo successivamente inizia anche il decremento di essa. Quindi la fase attuale si presenta, a grandi linee, caratterizzata da un tendere verso livelli bassi sia della natalità che della mortalità, molto più velocemente questa ultima per cui dal secolo XVIII sempre il saldo ha avuto valori positivi. La popolazione mondiale quindi cresce e cresce ad un ritmo costante e progressivo per due importanti fattori:

1) i livelli mondiali di natalità sono ancor oggi elevati o quanto meno più elevati dei livelli mondiali di mortalità;

2) la vita media o speranza di vita è notevolmente cresciuta quindi l'individuo esce più tardi dalla scena mondiale.

Fissiamo subito alcuni concetti a prima vista forse paradossali.

I paesi africani ed asiatici in cui la natalità è più elevata, conoscono tuttavia ancora un'elevata mortalità e soprattutto una elevata mortalità infantile. Essi riproducono cioè una situazione simile all'Europa pre-rivoluzione industriale. Viceversa i paesi europei che conoscono i più bassi valori di natalità sono anche quelli che conoscono i più bassi valori di mortalità, quindi una situazione di incremento e di progressivo invecchiamento della popolazione. Paradossalmente pertanto se nel mondo cresciamo è in maggior misura per colpa di noi europei e dei nostri figli trapiantati in America.

Poiché il nostro secondo parametro risulta molto meno influenzabile del primo dal comportamento del singolo e poiché anche ritengo non sia molto di buon gusto propugnare, al fine di risolvere il problema demografico, un aumento della mortalità, limi-

(*) Dott.ssa FRANCA FERRARI, laureata in Scienze Statistiche e Demografiche, via P. Costa 6, 40125 Bologna.

tiamoci per ora ad esaminare come e perché si differenzia la natalità nel mondo (1).

Riconoscendo al tasso europeo del 19‰ il valore di livello medio «moderno» di natalità potremo trarre conclusioni interessanti circa l'europicità del comportamento di taluni paesi. Questi paesi, che possono porsi al di sotto di tale valore o immediatamente al disopra di esso, sono il Canada, gli U.S.A., la Rhodesia del Sud, il Giappone, l'Australia, la Nuova Zelanda, l'Argentina e la popolazione bianca sud africana con un valore massimo del 22,8‰. Possiamo riconoscere tale significato anche al quoziente di Israele del 24,8‰ specie se consideriamo i livelli dei paesi confinanti.

Esaminando più in dettaglio tali valori si nota come il minimo spetti a paesi dell'Europa Orientale e che tra i paesi extraeuropei quello che presenta il comportamento più simile all'europeo è il Giappone. È inoltre da notarsi come nel fenomeno considerato la popolazione di origine europea presenti un comportamento demografico simile a quello del paese di origine pur ad un livello superiore. Ciò è spiegabile con il considerare che gli strati sociali interessati al fenomeno emigrazione presentano un comportamento demografico più arretrato. Viceversa il livello della popolazione di origine asiatica risulta intermedio tra quello della popolazione europea e quello di colore. Si può pertanto evidenziare come, contrariamente a quanto verificatosi per la popolazione bianca, il quoziente della popolazione di origine asiatica si abbassa rispetto a quello del paese di provenienza.

In generale possiamo notare come i livelli attuali della natalità si presentano come frutto di un andamento evolutivo crescente a decrescente per i soli paesi a popolazione bianca, mentre nessun processo evolutivo sembra stare alla base dei tassi di natalità degli altri popoli, ad esclusione del Giappone.

Ciò che differenzia il comportamento delle popolazioni amerindi, asiatiche ed africane da quello delle europee non è solo un livello di fecondità maggiore per tutte le classi di età feconda ma anche il non addensarsi dei valori intorno alle età a fecondità massima che permangono pur sempre quelle di 20-24-25 e 29 anni. Questo permanere di valori elevati nelle età più avanzate può essere causato da un'età media al matrimonio più avanzata ed, in maniera preponderante, da un ordine medio di nascite più elevato. Il rapidissimo decremento che conoscono le popolazioni bianche per gli anni successivi ai 29 manifesta l'esistenza di un comportamento volontario che porta le coppie ad avere figli in età giovanile.

Supponiamo che le figlie d'oggi si comportino, domani, come le loro madri. Cosa sarebbe logico attenderci? Un incremento, un decremento o una staticità della popolazione? Il tasso di riproduzione del Kuczyski ci aiuta a dire che la popolazione si presenterebbe in incremento nei paesi extraeuropei a popolazione indigena ed in Albania (valore massimo 3390), in decremento nelle sola Ungheria, Giappone e Bulgaria, sostanzialmente stazionaria negli altri Paesi. È tuttavia notevole riscontrare come nel tempo si sia avuto un progressivo incremento di tali tassi per tutti i paesi è cioè aumentato il previsto incremento e diminuito l'eventuale decremento della popolazione. Ma le figlie si comporteranno come le madri e la loro generazione durerà mediamente come quella delle loro madri?

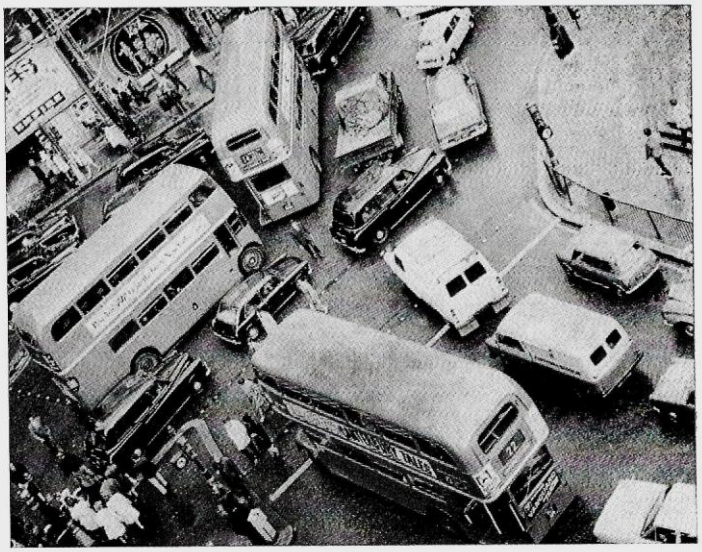
Volendo riassumere in breve le conclusioni cui si può pervenire nel corso dell'analisi di tale fenomeno non si può non sottolineare come vi sia presso le popolazioni una spinta a tendere verso bassi valori di natalità e fecondità e a permanere od oscillare intorno a tali valori una volta raggiuntili.

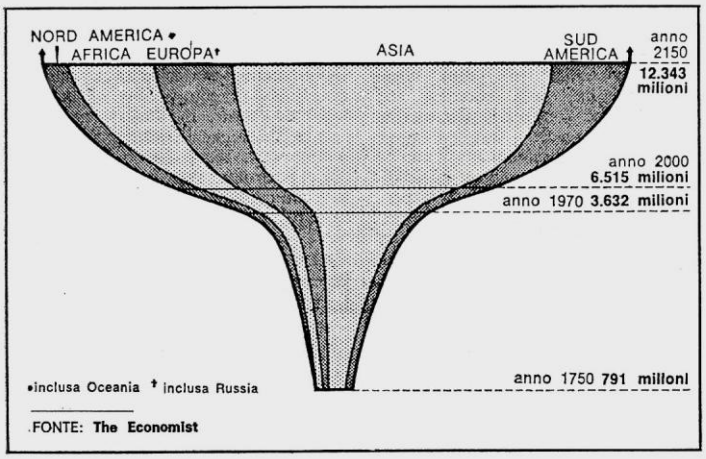
Molti studiosi sono portati a concludere come un maggior benessere porti ad un volontario controllo delle nascite. Certo è che le popolazioni in cui si rinviene una staticità dei quozienti su elevati valori sono proprio quelle a minor sviluppo economico e sociale ed a più basso livello di vita. E se da un lato si può constatare come un incremento caratterizza in genere i paesi ad economia industrializzata, tale constatazione deve però fermarsi ai soli paesi dell'Europa.

I particolari comportamenti demografici del Giappone e dei paesi dell'est-europeo sono anche influenzati da particolari atteggiamenti politici.

Il Giappone è il primo paese dove nei tempi moderni sia stata decisa una politica destinata a ridurre la natalità e a limitare la popolazione e questo è stato causa non solo della forte diminuzione, ma anche della

Traffico intenso a Londra. Scene come questa sono il risultato della concentrazione della popolazione in poche aree urbane.





Contributo proporzionale dei maggiori territori alla popolazione mondiale.

sua continuità e costanza. Per i paesi dell'est-europeo l'essere solo ora entrati nella fase di decremento della natalità e fecondità deriva in parte dall'atteggiamento della dottrina marxista nei confronti della teoria malthusiana: «In un regime socialista si tende a adeguare le risorse alla popolazione e non viceversa». Tale posizione è venuta solo recentemente modificandosi: «non c'è eccesso di popolazione, ma crescita troppo rapida, occorre non diminuire il suo numero ma rallentare l'accrescimento». (Population - 1958 - n. 2). Si deve inoltre sottolineare come alcuni di tali paesi ammettano l'aborto legale.

Altre forze esterne, quale la religione, influenzano il comportamento dell'uomo nei confronti di tale fenomeno. Nel Giappone la particolare politica demografica si è potuta appoggiare sull'atteggiamento del buddismo riguardo la natalità; esso considera, inoltre, uccisione la sola eliminazione di un essere vivente e non quella di un feto. Viceversa nei paesi arabi l'atteggiamento della coppia mussulmana a riguardo riposa su un insieme complesso di credenze religiose, di regole di condotta, di costumi matrimoniali i cui fondamenti dogmatici, morali e giuridici hanno la medesima origine: i testi sacri, Corano, e il comportamento personale di Maometto. La maggior frequenza con cui nei paesi latino-americani si verificano unioni libere non sembra pesare in maniera tale sulla fecondità

da permettere di rilevare una marcata correlazione tra la loro frequenza e quella delle nascite. «Essendo tale unione più diffusa nelle classi meno abbienti, tenderà ad essere più prolifica per il raro uso fatto da parte dei poveri di mezzi atti ad evitare il concepimento, ma il ricorso all'aborto procurato e la maggior mortalità presso i poveri, che diminuisce la durata della convivenza feconda, sono in genere in grado di limitare la fecondità delle unioni libere». (G. Mortara - Demografia latino-americana).

Ma, se presso quasi tutti i paesi l'andamento dei dati sulla fecondità è indiscutibilmente orientato su bassi valori portando a riconoscere come causa preponderante, anzi unica per il Mortara, della diminuzione delle nascite la limitazione volontaria, resta la necessità scientifica di appurare i fattori, i motivi, i modi di tale comportamento.

Per Alfred Sauvy ciò avviene per iniziative individuali, per movimenti spontanei.

Carr e Saunders notano che se il controllo delle nascite può essere di aiuto nella spiegazione del declino del tasso di natalità della civiltà europea ciò implica la scelta da parte della popolazione di un limite all'espandersi della sua famiglia. Resta da capire perché si sia scelta la famiglia piccola.

Infine se si ammette il peso ed il diffondersi del controllo delle nascite quale è la causa per cui taluni paesi industrializzati vedono un incremento della fecondità specie nelle età giovanili? Ciò può significare una diminuita età al matrimonio. Essa eserciterebbe un'influenza notevole sulla natalità se accompagnata ad un aumento del numero dei bambini desiderati. «Se si ritiene che la diminuzione dell'età al matrimonio derivi da una particolare sensibilità alle soddisfazioni familiari si può concludere che gli sposi desiderano anche un maggior numero di figli» (O.N.U. «Tendances récentes de la fécondité dans le pays industrialisés»).

Che concludere allora? A distanza di secoli non possiamo che ripetere, con Malthus, come svariati fattori d'indole morale e religiosa, o più genericamente psicologica, alterino il dinamismo naturale del fenomeno, così come è osservabile in popolazioni non umane.

NOTA

(1) Forse giunti a questo punto non è del tutto inutile specificare che intendendo per natalità il rapporto nati su popolazione, si dovrebbe porre a numeratore il numero dei nati-vivi intendendo per tali il prodotto di un concepimento che dopo la espulsione o estrazione completa dal corpo della madre, indipendentemente dalla durata della gestazione, respira o manifesta un qualsiasi altro segno di vita, quale battito cardiaco, pulsazione del cordone ombelicale o contrazione effettiva di un muscolo volontario, sia che il cordone ombelicale sia stato tagliato o no, sia che la placenta sia o no attaccata.

BIBLIOGRAFIA

A. M. Carr-Saunders, 1937 - *World population*, Oxford University Press.

Colombo B., 1951 - *La recente inversione nella tendenza della natalità*, Cedam, Padova.

Cook Robert C., 1952 - *Human fertility - The modern dilemma*, in «Population» n. 2.

Glass D. V., 1968 - *Fertility trends in Europe since the second world war*, in «Population studies», vol. XXII, n. 1.

Lorimer F., 1954 - *Culture and human fertility*, UNESCO.

O.N.U., 1959, 1965, 1967 - *Annuario demografico*.

— 1958 - *Tendances récentes de la fécondité dans les pays industrialisés*.

Riallin J. L., 1960 - *La prévention des naissances au Japon: politique, intention, moyens et résultats*, in «Population», n. 2.

Toulemon A., 1956, *Histoire des doctrines de la population*, Edition Berger, Levrault.